

7 febbraio 2017



CENTRO STUDI OPIFICIUM

App developer e tecnici della sicurezza: i profili tecnico ingegneristici su cui puntare

www.ingegneri.info del 6/02/2017

PROFESSIONI TECNICHE

Fondazione Inarcassa: giusta la scelta dell'equo compenso per i professionisti

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 7/02/2017

SISMA BONUS

Sismabonus, check-list in 120 punti per garantire la qualità degli interventi

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 7/02/2017

CODICE APPALTI

All'Anac tre richieste di pareri al giorno: rischio-imbuto sul «precontenzioso»

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 7/02/2017

Tar Toscana: illegittimo il bando che non quantifica il valore della concessione

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com del 7/02/2017

AGENZIA DELLE ENTRATE

Regime di cassa a gestione «mista»

www.quotidiano.ilsole24ore.com del 7/02/2017

RISPARMIO ENERGETICO

Efficienza energetica, adesso conviene ma le abitazioni in regola sono poche

La Repubblica – Affari & Finanza pag. 39 del 6/02/2017

PREVIDENZA

Sul welfare dei professionisti è battaglia in Parlamento

La Repubblica – Affari & Finanza pag. 28 del 6/02/2017

App developer e tecnici della sicurezza: i profili tecnico ingegneristici su cui puntare

Uno studio del Consiglio periti industriali ha rilevato i profili tecnico ingegneristici in cui le assunzioni stanno raddoppiando. Certamente programmer e designer, ma anche quality e health & safety

[Sicurezza sul Lavoro Redazione](#) 6 febbraio 2017

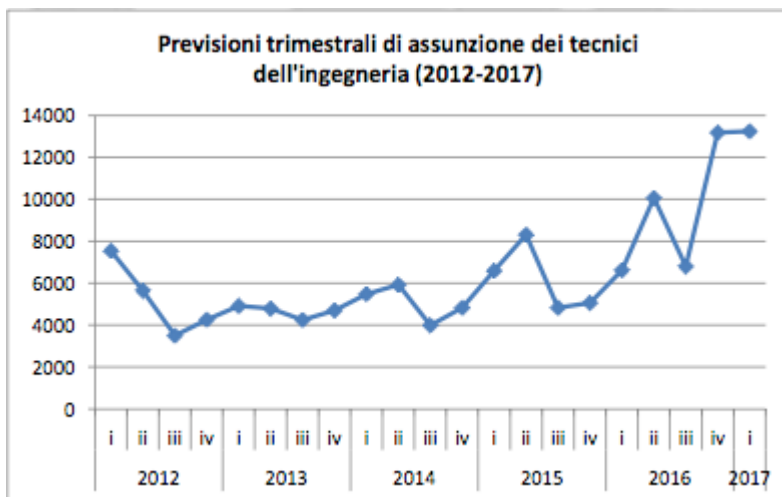


Disegnatori industriali, esperti di [sicurezza sul lavoro](#), **tecnici programmatori**, **progettisti di app**: sono solo alcune delle professioni **tecnico ingegneristiche** che, secondo il Consiglio nazionale dei periti industriali e periti industriali laureati, caratterizzeranno la domanda di lavoro nei prossimi mesi. Una considerazione che viene fatta rielaborando i dati Unioncamere, e che a livello generale evidenzia come in un anno questo insieme di profili abbiano praticamente raddoppiato le assunzioni.

Stando all'elaborazione del **Centro Studi Opificium** sui dati **Unioncamere Excelsior**, nel primo trimestre del 2017 sono 13.240 le assunzioni previste per le professioni tecniche in ambito informatico, ingegneristico e della produzione.

Rispetto allo stesso periodo del 2016, quando le previsioni di assunzione per questo gruppo di professionalità erano 6.620, **il volume è raddoppiato**, confermando una tendenza già emersa a fine 2016. Il rapporto rileva come stia parallelamente crescendo tuttavia **la difficoltà a reperire tali figure sul mercato**: se un anno fa, il 26,2% dei profili era considerato di difficile reperimento, per i prossimi mesi, le aziende stimano che nel 38,8% dei casi il profilo desiderato sarà introvabile, a causa dell'inadeguata formazione e qualificazione dei candidati (20,8%) e del ridotto numero di candidati (18%).

Tra i profili di area tecnico ingegneristica più ricercati spiccavano nel 2016 al primo posto i **designer** (3500 assunzioni), seguiti dai **programmatori** (3180), esperti di **applicazioni** (2760) tecnici della produzione (2580). In ogni caso l'impulso all'innovazione, sia in ambito tecnologico che digitale, rappresenta uno stimolo decisivo alla crescita della domanda.



© Opificio – Centro studi Cnpi

Secondo lo studio dei periti industriali, è proprio in quelle aree di attività che **migliorano** **hanno reagito alla crisi** che si sta investendo fortemente su queste professionalità. Considerando, infatti, la quota di tecnici sul totale delle assunzioni previste dalle aziende, spiccano in cima alla graduatoria il **settore dei media e della comunicazione**, dove ben il 25,2% delle nuove assunzioni riguarderà profili tecnici dell'ingegneria, e quello informatico e delle telecomunicazioni (23,6%) Anche nelle **public utilities** una quota significativa di nuove assunzioni è destinata ai profili di area tecnico ingegneristica (il 14,6%), così come negli ambiti del manifatturiero più innovativo – fabbricazione macchine e mezzi di trasporto, industrie farmaceutiche e chimiche, industrie elettriche ed elettroniche – dove la quota di tecnici dell'ingegneria tra i neoassunti si colloca rispettivamente al 12,6%, 13,4% e 11,2%.

Dettaglio delle professioni tecniche dell'ingegneria più richieste dal mercato nel 2016 (val. ass.)

	Val. ass.
Disegnatori industriali e professioni assimilate	3500
Tecnici programmatori	3180
Tecnici esperti in applicazioni	2760
Tecnici della produzione manifatturiera	2580
Tecnici dell'organizzazione e della gestione dei fattori produttivi	1700
Tecnici della gestione di cantieri edili	1690
Tecnici meccanici	1440
Tecnici dell'esercizio di reti idriche ed energetiche	1180
Tecnici della sicurezza sul lavoro	920
Tecnici elettronici	810
Tecnici chimici	730
Elettrotecnici	650
Tecnici delle costruzioni civili e professioni assimilate	550
Tecnici dell'aviazione civile	430
Tecnici dell'organizzazione del traffico ferroviario	390
Progettisti e amministratori di sistemi	360
Tecnici del controllo e della bonifica ambientale	360
Periti, valutatori di rischio, liquidatori e professioni assimilate	360
Tecnici fisici e geologici	350
Tecnici per la trasmissione radio-televisiva e le telecomunicazioni	330
Tecnici della produzione e preparazione alimentare	330
Tecnici gestori di reti e di sistemi telematici	310
Tecnici web	290

”Negli ultimi anni il mondo delle professioni tecniche ingegneristiche è stato interessato da una profonda evoluzione che spiega anche la loro crescita di appeal sul mercato” afferma il rapporto. “Non solo nuove aree di attività – dall’efficientamento energetico alla sicurezza, dalle certificazioni ai controlli di qualità – hanno sviluppato nuovi fabbisogni di competenze da parte delle aziende, che hanno trovato nei tecnici di area ingegneristica i profili più rispondenti, ma l’accelerazione nei processi di innovazione a tutti i livelli, e tecnologici in primis, hanno portato all’esigenza di acquisire profili sempre più specializzati, in grado di garantire alle aziende il passo dell’innovazione”.

A suffragare questa elaborazione, il fatto che una quota rilevante delle assunzioni di tecnici dell’ingegneria sia destinata proprio ad arricchire funzioni strategiche. Ben il 38,8% delle assunzioni previste di tecnici dell’ingegneria è infatti destinato all’area progettazione, ricerca e sviluppo, il 13,1% ai sistemi informativi e il 15,9% alla produzione di beni e servizi. Ancora, ben il 9% dei tecnici dovrà occuparsi di **certificazioni**, in materia di **qualità, ambiente e sicurezza**, mentre il 7,2% di controlli di qualità e il 5,2% di logistica e distribuzione.

Proprio a fronte della domanda che cresce appare sempre più urgente sciogliere il nodo della formazione tecnica in Italia. A differenza del resto d’Europa, dove quella tecnica rappresenta un pilastro portante della formazione terziaria in Italia mancano percorsi adeguati a formare le professionalità che servono al mercato.

“**Le lauree professionalizzanti sono per noi una risposta**”, ha commentato il presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, “perché per come sono state immaginate possono a formare quei tecnici che richiede il mercato -si parla di 2 milioni di opportunità occupazionali per questi profili nei prossimi 10 anni- e che spesso non si trovano a causa di un sistema formativo inadeguato. Sono certo, infatti, che questa formazione, con un buon orientamento, consentirà di riagganciare al circuito della formazione quella parte di giovani che si disperde o addirittura abbandona. Certo il successo dell’operazione dipenderà anche da quanto la filiera università-impresa-professioni sarà capace lavorare in sinergia. Questa è una grande occasione per il sistema formativo, è una sfida per il Paese che non possiamo permetterci di perdere”.

07 Feb 2017

Fondazione Inarcassa: giusta la scelta dell'equo compenso per i professionisti

G.La.

«Accogliamo con grande soddisfazione la reintroduzione del tema equo compenso durante le audizioni sul Jobs act del lavoro autonomo, svolte nei giorni scorsi in commissione Lavoro alla Camera». Sono le parole con le quali Andrea Tomasi, presidente della Fondazione Inarcassa, braccio operativo sui temi della professione di Inarcassa, commenta l'andamento dell'esame del disegno di legge in Parlamento. Nei giorni scorsi, infatti, il presidente della commissione, Cesare Damiano si era detto «favorevole al ritorno delle tariffe per le prestazioni svolte dai liberi professionisti». Appoggiando una proposta che, ormai da anni, viene avanzata da tutto il fronte dei professionisti tecnici.

In questo contesto, è da oltre un anno che la fondazione Inarcassa richiede e auspica l'adozione di questo strumento. «Con l'abbinamento delle proposte di legge a firma degli onorevoli Ciprini e Gribaudo al provvedimento già in discussione, speriamo vivamente che l'introduzione dell'equo compenso, con un'adeguata modalità di calcolo, diventi uno dei punti di forza e di qualificazione dello Statuto dei lavoratori autonomi», dice ancora il presidente. Che prosegue: «Il nostro plauso va, in particolare, alle dichiarazioni rilasciate dal Presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, il quale ha evidenziato la necessità di prevedere tariffe o parametri per i liberi professionisti, facendo così registrare un cambio di rotta rispetto alla prima lettura del provvedimento in Senato».

Nello specifico, la Rpt non chiede il ripristino del vecchio sistema di tariffe, ma un meccanismo che dia a tutti i cittadini dei parametri di equa retribuzione dei professionisti, agganciati a standard minimi di qualità. Da tempo, infatti, Fondazione Inarcassa, in qualità di organismo di tutela di architetti e ingegneri liberi professionisti, lamenta uno scadimento della dignità professionale della categoria, a favore della guerra al ribasso dei prezzi e a totale e colpevole scapito della qualità delle prestazioni. «L'introduzione dell'equo compenso consentirà di tutelare il lavoro autonomo, riaffermandone dignità e importanza», conclude Tomasi.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

07 Feb 2017

Sismabonus, check-list in 120 punti per garantire la qualità degli interventi

Giuseppe Latour

Una check list in 120 punti per scongiurare l'effetto certificazione energetica. E mettere così insieme un documento facilmente verificabile da terzi. Il decreto attuativo del sismabonus punterà con forza sulla qualità della progettazione. Per il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio infatti bisogna evitare che, come è avvenuto in passato per l'attribuzione delle classi energetiche, il nuovo meccanismo per la concessione delle detrazioni fiscali si riduca a un sistema di compravendita di fogli precompilati per pochi euro. Quindi, in allegato alle linee guida sarà inserita una check list che servirà da guida pratica ai professionisti. Controllando l'esecuzione di tutti i passaggi, attraverso una casistica parecchio dettagliata che tiene conto anche dei diversi materiali utilizzati, si potrà essere certi di avere firmato una diagnosi di qualità.

La check list è presente tra gli allegati al decreto di attuazione del sismabonus, attualmente all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici. E punta, per la precisione, a fornire le «linee di indirizzo per la redazione di relazioni di calcolo per analisi lineari e non lineari». In pratica, le diagnosi dovranno rispettare degli standard minimi di qualità, che il ministero elencherà in maniera esplicita. Anche se non è ancora stato deciso cosa fare degli elenchi.

Per qualcuno sarebbe meglio inserirli nel decreto che andrà in Gazzetta ufficiale. Per altri, invece, sarebbe più corretto dare un riferimento più informale, da pubblicare sul sito del ministero senza appesantimenti eccessivi. Quindi, una guida con maggiore flessibilità.

Al di là della sede dove sarà inserito l'elenco, però, l'operazione appare fondamentale in vista del raggiungimento dell'obiettivo di qualità che si è posto Delrio. La check list, nello specifico, punta a blindare le relazioni di calcolo, che saranno quella parte della diagnosi dove si andrà a misurare la sicurezza dell'edificio parametrandola alle normative in vigore (per adesso le Ntc 2008), evidenziando eventuali difetti. Questo passaggio è decisivo per capire quali sono gli interventi da fare per godere del sismabonus e migliorare la classe di rischio del fabbricato che si sta analizzando. Una qualità alta, allora, consentirà di avere standard di sicurezza migliori.

«In linea di massima – spiega il documento - deve essere possibile che persone terze riescano a ricostruire in maniera totalmente fedele il modello utilizzato». Per questo la check list consentirà di redigere una «relazione di calcolo completa e utile anche ai fini di controllo e validazione da parte di terze parti». La relazione dovrà «soddisfare i requisiti di leggibilità secondo un linguaggio convenzionale, di comprensibilità delle informazioni contenute, di riproducibilità del calcolo, di coerenza delle informazioni tra eventuali vari elaborati». Tutti questi elementi vengono condensati in un elenco che mette in fila ben 120 passaggi, che considerano le diverse situazioni possibili.

Quindi, si tiene ad esempio conto della situazione nella quale si stiano facendo verifiche su strutture in calcestruzzo armato a telaio (con pilastri e travi): bisognerà dare conto della

presenza di zone rigide in travi e pilastri e del posizionamento di carichi e masse, ma bisognerà anche considerare eventuali elementi in muratura. Ma la check list considera anche la presenza di prefabbricati: andrà analizzato il posizionamento degli elementi strutturali principali e il collegamento tra travi longitudinali, di copertura e pilastri. Ancora, vengono inseriti nella check list anche i casi di strutture miste in calcestruzzo armato e muratura e di strutture in legno. Tutte queste scelte, infine, andranno analizzate anche in relazione al software scelto dal professionista. Per comporre una diagnosi a prova di verifica.



07 Feb 2017

All'Anac tre richieste di pareri al giorno: rischio-imbuto sul «precontenzioso»

Mauro Salerno

Oltre due richieste di parere di media al giorno nel 2016. Tre nei primi 20 giorni di quest'anno (escludendo sabati e domeniche). A caccia di certezze nel difficile compito di orientarsi tra le tante novità che hanno investito il mondo degli appalti con la riforma entrata in vigore lo scorso aprile stazioni appaltanti e imprese hanno cominciato a bussare con sempre più insistenza alle porte del palazzo di Via Minghetti a Roma, dove ha sede l'Autorità Anticorruzione.

Ad avere successo è soprattutto la formula dei cosiddetti pareri di precontenzioso, cioè i provvedimenti con cui l'Autorità guidata da Raffaele Cantone decide da quale parte sta la ragione in un contrasto sorto in fase di gara tra amministrazioni e imprese. L'obiettivo sarebbe quello di dare un'indicazione rapida e autorevole (oltre che gratis) prima che scatti il classico ricorso, evitando così di intasare le aule dei Tar. A questo scopo dovrebbe rispondere in particolare una delle formule più innovative varate con il nuovo codice appalti: il «precontenzioso vincolante». Una richiesta di parere firmata insieme da Pa e imprese che così decidono spontaneamente di vincolarsi, appunto, a rispettare la decisione dell'Anac. Con una sola via d'uscita laddove la decisione dovesse risultare indigesta: l'impugnazione della delibera di Cantone al Tar. Ma si tratta di una strada che, la copertura normativa offerta dal codice rende piuttosto "scivolosa", con il rischio di incappare nelle sanzioni (molto salate) previste per aver avviato una «lite temeraria».

Pareri veloci e vincolanti senza spendere una fortuna in avvocati e spese giudiziarie: una "manna" - almeno in teoria - per le imprese. «Su questo punto - attacca Edoardo Bianchi, vicepresidente dell'Ance oltre che numero uno dei costruttori romani - le intenzioni del codice sono state parzialmente tradite». «Nutrivamo grandi aspettative su questa alternativa ai ricorsi - aggiunge il costruttore -. In pochissimi casi però l'Anac è riuscita a esprimere i propri pareri nel rispetto dei 30 giorni previsti». Bianchi cita una serie di richieste di parere inviate all'Autorità «attraverso il sistema Ance» tra la fine di ottobre e dicembre 2016. «Sebbene in alcuni di questi casi sia stata aperta un'istruttoria - continua - non abbiamo ancora registrato un pronunciamento definitivo. Risulta chiaro dalla date come il termine dei 30 giorni sia ampiamente spirato senza alcuna decisione definitiva da parte dell'Anac».

In base ai dati forniti dall'Autorità, nel 2016, l'Anac ha ricevuto ben 612 richieste di «precontenzioso». Più di due al giorno, in media, fine settimana esclusi. Di queste, segnalano gli uffici, 460 sono state concluse con un parere o con un archiviazione, altre 92 sono in corso di definizione perché sono state richieste integrazioni o supplementi di istruttoria, mentre per altre 60 domande è cominciato l'esame preliminare. L'analisi prende in esame anche l'andamento delle richieste nei primi 20 giorni di gennaio. Si tratta di 51 istanze, in media più di tre al giorno, tenendo fuori le festività. Insomma, l'Anac avrebbe buon gioco a invocare l'attenuante del super-lavoro per spazzare via dal tavolo l'obiezione dei ritardi, Soprattutto considerando che l'ufficio che si occupa del precontenzioso è "presidiato" soltanto da sette

persone. E che a questi sette funzionari, ovviamente, non si chiede solo di rispondere a questo tipo di parere ma di svolgere tutta l'attività consultiva richiesta all'Anac, che include anche i quesiti sul nuovo codice avanzati da enti pubblici e imprese. Non è un caso che, negli ultimi mesi, l'Autorità abbia più volte rivisto il regolamento, non solo per aggiornarlo alle novità del codice, ma anche per mettere un freno alla richiesta di «consulenza», limitandola, nel caso dei precontenziosi, ai casi più rilevanti (di importo superiore ad almeno 40mila euro). E anche ricordando - in uno specifico comunicato di Cantone pubblicato a inizio dicembre - che esistono precisi requisiti minimi di ammissibilità dei quesiti, che invece spesso sono avanzati da soggetti senza titolo a richiedere l'intervento dell'Autorità o con domande palesemente improcedibili e dunque destinate per forza all'archiviazione. Ma non c'è solo questo.

Oltre ad affermare il valore vincolante dei pareri espressi in risposta a un'istanza congiunta di imprese e Pa (sono però solo 11 quelle presentate finora, di cui sei hanno ottenuto risposta) il codice ha anche cambiato il procedimento che viene seguito per il loro rilascio. Adesso è obbligatorio coinvolgere nel contraddittorio tutti i soggetti potenzialmente interessati dal risultato. Accade spesso, invece, che le istanze vengano inviate senza che, da parte di chi richiede il parere, sia stata notificata a tutti i controinteressati la possibilità di partecipare al procedimento. Questo paletto aggiuntivo è stato inserito - anche in risposta a una precisa indicazione del Consiglio di Stato sull'ultimo regolamento varato dall'Anac - per dare modo a tutti di aderire alla richiesta di parere trasformando in corsa la pronuncia in un'indicazione vincolante per tutti. Tanto che, spiegano all'Anac, nei casi di istanze congiunte generalmente il termine di 30 giorni viene rispettato. Quando invece il contraddittorio va esteso, notificandolo ad altri soggetti, i tempi si allungano. E all'Anac non nascondono che - tra notifiche e richiesta di memorie - si può arrivare facilmente a 60 se non a 90 giorni.

«Questi tempi - dice Bianchi - sono incompatibili con le procedure di gara. Se non si rispetta il termine di 30 giorni si perde una formidabile occasione di semplificazione per arrivare velocemente ai cantieri». Per evitare «il rischio di un depotenziamento definitivo» di questo strumento, Bianchi invoca un ulteriore rafforzamento dell'efficacia vincolante dei pareri ipotizzando «già con il correttivo da varare entro aprile che chi non si adegua e viene sconfitto in un aula di tribunale venga anche penalizzato sul fronte del rating di impresa o della stazione appaltante». Altra richiesta è quella di rafforzare le «risorse umane e professionali» su cui può contare l'Anac. Un fronte su cui l'Autorità si sta già muovendo. Non è un mistero che, per stessa ammissione di Cantone, l'Anac abbia puntato molto sul precontenzioso. Anche per dare indicazioni precise al mercato e quindi rafforzare il ruolo di Autorità di regolazione. Dover abbassare l'asticella non sarebbe certo un successo. Per questo, già da ora si fa sapere che la gran parte del "tesoretto" sbloccato dal decreto fiscale (10 milioni all'anno del fondo cassa a partire dal 2017) verrà utilizzato per rafforzare l'organico, al momento sottodimensionato di 50-60 unità. «Per noi è una priorità», assicurano a Via Minghetti.



P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

07 Feb 2017

Tar Toscana: illegittimo il bando che non quantifica il valore della concessione

Mauro Salerno

È illegittimo il bando di gara che non stima il valore della concessione. Il principio si applica agli interventi di qualunque dimensione o complessità: non ci sono scappatoie legate a soglie di valore economico o tipologia dell'intervento. È quanto chiarisce il Tar Toscana con la sentenza n. 177/2017 depositata il primo febbraio.

Al centro della questione l'assegnazione di una concessione (per un servizio di ristorazione di una scuola tramite distributori automatici) aggiudicata, nonostante il bando di gara fosse stato pubblicato senza l'indicazione del valore del contratto.

Una carenza "insanabile" per i giudici amministrativi secondo cui l'articolo 167 (commi 1 e 2) del nuovo codice degli appalti impone senza dubbi l'obbligo di indicare il valore stimato della concessione sulla base del fatturato totale previsto per il concessionario. Il Tar chiarisce che «si tratta, infatti, di una previsione dal contenuto obbligatorio che costituisce sostanziale recepimento, nell'ordinamento italiano, dell'art. 8 della direttiva del Parlamento e del Consiglio 26 febbraio 2014, n. 2014/23/UE, senza alcuna previsione (ed in questo è una significativa differenza con la direttiva comunitaria) di soglie minime di applicabilità o di una qualche esenzione riservata alle concessioni di minore valore economico».

Dunque non ci sono eccezioni. L'indicazione del valore della concessione è un adempimento necessario «con riferimento a tutte le concessioni, indipendentemente dalla natura della prestazione o dal valore».

Non solo. Il Tar esclude anche la possibilità di "surrogare" la stima del valore della concessione con la valutazione del numero di utenti che potrebbero essere interessati dal servizio. «L'art. 167 del l. Dlg 18 aprile 2016, n. 50 opera, infatti, un preciso riferimento ad un valore della concessione stimato in termini monetari (secondo i precisi criteri di cui al quarto comma della disposizione) ed appare pertanto del tutto insufficiente l'utilizzazione di altri criteri di valutazione».

Conclusione? Bando annullato e gara da rifare.

Telefisco 2017/1. Dopo i chiarimenti dell'amministrazione finanziaria possibile ricostruire il quadro del nuovo meccanismo per le piccole imprese

Regime di cassa a gestione «mista»

Plusvalenze, minusvalenze, ammortamenti e costi del personale vanno per competenza

Criterio di cassa temperato dalla previsione che plusvalenze, minusvalenze, ammortamenti e costi del personale, rilevino per competenza. Scelta fra **regimi contabili** alternativi per la gestione del nuovo regime di cassa.

Dopo il confronto con l'agenzia delle Entrate in occasione della manifestazione Telefisco possiamo fare il punto sul regime di cassa che coinvolge le imprese minori con decorrenza dal 2017.

I soggetti

Il nuovo regime di cassa interessa le **imprese** ammesse al regime della contabilità semplificata in base all'articolo 18 del Dpr 600/1973. Si tratta, cioè, di imprese individuali, snc e sas e quelle a esse equiparate (società semplici agricole per le attività non rientranti nel reddito agrario come l'agriturismo fuori dal forfait). Per le associazioni senza fine di lucro e quelle sportive dilettantistiche conviene valutare la convenienza di servirsi del regime agevolato previsto dalla legge 16 dicembre 1991, n. 398 anche a seguito delle modifiche introdotte dalla legge di Bilancio che ha innalzato da 250.000 a 400.000 euro il limite massimo di ricavi conseguiti nell'anno precedente per potervi accedere. Sebbene la norma non li richiami, si ritiene che siano interessati dalle nuove regole anche gli enti non commerciali che non hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali, ma che tuttavia svolgono attività di impresa in forma non prevalente; anche questi soggetti sono coinvolti nel regime di cassa.

Le imprese ammesse al regime di contabilità semplificata sono quelle che esercitano attività commerciali e che, nell'anno precedente, hanno conseguito ricavi di ammontare inferiore a 400.000 euro se svolgono prestazioni di servizi, ovvero di 700.000 euro se hanno per oggetto altre attività.

La determinazione del reddito

Il criterio di cassa, di fatto, riguarda solo le principali operazioni attive e passive dell'impresa (vendite, prestazioni e acquisti di beni e servizi) mentre per le altre poste resta ancora applicabile il criterio della competenza.

Il reddito d'impresa nel regime di cassa è costituito dall'ammontare dei ricavi previsti all'articolo 85 del Tuir e degli altri proventi percepiti nel periodo di imposta, diminuiti delle spese sostenute nel medesimo periodo di imposta. Come chiarito anche dall'agenzia delle Entrate in una delle risposte fornite durante Telefisco, continuano a rilevarsi per competenza plusvalenze e minusvalenze, sopravvenienze (attive e passive), ammortamenti, costi del personale e oneri di utilità sociale. Per effetto del rinvio che l'articolo 66 del Tuir fa all'articolo 102, anche il leasing rileva per competenza: ne consegue che il maxi-canone iniziale va dedotto lungo la durata del contratto osservando le limitazioni della norma fiscale, e non invece il momento del pagamento.

La competenza, inoltre, si applica anche per i componenti emergenti all'assegnazione dei beni ai soci o dalla destinazione dei medesimi a finalità estranee all'esercizio dell'impresa.

Resta confermato che nel 2017 dovranno essere interamente dedotte le rimanenze finali rilevate al 31 dicembre 2016 senza che l'eventuale perdita che ne deriva possa essere riportata in avanti nei successivi periodi di imposta.

I metodi contabili

Il regime di cassa è particolarmente influenzato dalle modalità della **tenuta della contabilità** semplificata. Sono tre i metodi che possono essere adottati.

Il primo metodo, che è la regola generale, è quello basato sulle registrazioni di pagamenti e incassi: questo metodo prevede l'annotazione cronologica in due distinti registri di tutti gli incassi e tutti i pagamenti con le indicazioni previste dal comma 2 del nuovo articolo 18 (importo, generalità del soggetto, estremi documento). Nei medesimi registri, entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, devono essere annotati i componenti positivi e negativi di reddito diversi da quelli che generano pagamenti o incassi (per esempio ammortamenti, plusvalenze e minusvalenze).

Il secondo metodo è basato sulla contabilità Iva ed è una scelta del contribuente ma non un'opzione da comunicare alla Agenzia. A differenza del precedente metodo, in questo caso

LA POSSIBILE

INDICAZIONE Spazio per la deducibilità per le spese che sono state sostenute nel 2016 e sono state rinviate per competenza al 2017

dovranno essere annotati, alla fine del periodo, i mancati incassi e i mancati pagamenti. Devono, inoltre, essere annotate separatamente le operazioni non soggette a registrazione ai fini dell'Iva.

L'ultimo metodo è quello più semplice e prevede la determinazione del reddito sulla base delle registrazioni fatte nel registro degli acquisti e nel registro delle fatture e dei corrispettivi. Tuttavia questo metodo prevede l'esercizio di un'opzione con vincolo triennale.

I problemi non risolti

Restano ancora alcuni dubbi. Il primo attiene alle spese sostenute nel 2016 e rinviate al 2017 per competenza: il comma 19 della legge di Bilancio, infatti, dispone che, nel passaggio dal regime per competenza a quello per cassa, i costi che hanno concorso a formare il reddito in un periodo non concorreranno a formare il reddito nei periodi successivi ma non disciplina il caso contrario. Si ritiene, tuttavia, che la deducibilità debba essere ammessa.

Un secondo aspetto dubbio riguarda le rimanenze iniziali fra qualche anno in caso di passaggio dal regime di cassa alla contabilità ordinaria: se sono già state dedotte negli anni precedenti, dovrebbero non essere deducibili. Per quelle, invece, non pagate e quindi non dedotte nel regime di cassa, la deducibilità dovrebbe essere consentita; nella fattispecie tuttavia occorre un provvedimento di ricordo come avvenne in passato con il Dm 352/1989.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandra Caputo

Gian Paolo Tosoni

Efficienza energetica, adesso conviene ma le abitazioni in regola sono poche

IL MERCATO IMMOBILIARE RIMANE DOMINATO DA EDIFICI DI QUALITÀ ENERGETICA SCADENTE CON UN PESO DI QUELLI DI CLASSE G CHE VARIA DAL 72% PER I MONOLOCALI A UN 57% PER LE VILLETTE PERÒ C'È ATTENZIONE

Vito de Ceglia

Milano

Le famiglie italiane hanno investito fino ad oggi quasi 28 miliardi di euro per ridurre gli sprechi e rendere più efficienti le proprie abitazioni, realizzando 2,5 milioni di interventi di riqualificazione energetica tra il 2007 e il 2015. Non solo: nel periodo 2005-2015, con le misure di efficienza energetica, sono stati risparmiati complessivamente quasi 10 Mtep l'anno, evitando 26 milioni di tonnellate di emissioni di anidride carbonica e quasi 3 miliardi di euro di spese per importare fonti fossili

E' senz'altro una buona notizia quella che emerge dall'ultimo rapporto Enea sul settore, tuttavia non è tutto oro quello che luccica. Perché, a guardare bene i numeri, è ancora lunga la strada da percorrere per raggiungere un effettivo efficientamento energetico degli immobili. Ad oggi — stando ai dati in possesso della Fiaip, la Federazione italiana degli agenti immobiliari, pubblicati sul Report Urbano 2015 — gli edifici appartenenti alle prime 3 classi energetiche (A+, A e B) rappresentano solo una piccola percen-

tuale rispetto al totale degli immobili compravenduti.

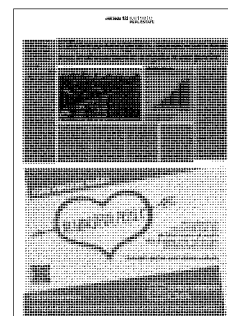
Questo significa, fa notare lo studio, che urge una riqualificazione del patrimonio immobiliare e degli edifici esistenti visto che in Italia il 75% circa delle abitazioni ha più di 40 anni. Dal report emerge inoltre che il mercato immobiliare rimane dominato da edifici di qualità energetica scadente, con un peso di quelli di classe G che varia dal 72% per i monolocali a un 57% per le villette.

«Nel 2016, purtroppo, non si registrano sostanziali mutamenti rispetto all'anno precedente. Sulla falsariga di quanto accaduto nel 2015 rispetto al 2014», puntualizza Mario Condò de Satriano, presidente del Centro Studi Fiaip.

«A peggiorare la situazione — aggiunge — è anche la poca conoscenza dell'Ape (attestato di prestazione energetica, ndr) che risulta essere ancora oggi uno strumento poco utilizzato per orientare la do-

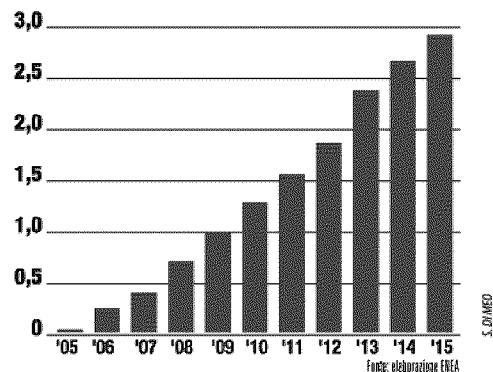
manda e qualificare o differenziare l'offerta, contribuendo a stimolare gli investimenti nella riqualificazione energetica del patrimonio edilizio». Il motivo? «Perché l'Ape viene percepita come un'ulteriore tassa da chi vende o compra un immobile. Detto questo, risulta evidente che la normativa dovrebbe essere rivista, magari migliorandola introducendo degli incentivi», risponde il presidente.

Non è un caso che la percezione del concetto della performance energetica degli edifici da parte di chi compra o vende una casa, in continuità con l'anno precedente, evidenzia una criticità nel saper valutare la qualità energetica di un immobile. Secondo gli agenti immobiliari, il 54% di chi compra un immobile non è in grado di valutare adeguatamente la prestazione dell'abitazione che sta acquistando. La percentuale sale al 65% nel caso di chi vende.



IL RISPARMIO ENERGETICO

In miliardi di euro; cumulati annuali in fattura energetica



Secondo gli agenti immobiliari, il 54% di chi compra un immobile non sa valutarne la qualità energetica

E ancora: la Fiaip mette in risalto che gli edifici in classe A+, A e B rappresentano oggi una piccola percentuale (compresa tra il 7% e il 13% a seconda della tipologia di immobile) rispetto al totale degli immobili compravenduti. Per quanto riguarda il dato relativo all'ubicazione dell'immobile: se per tutti gli edifici collocati in zone centrali, semicentrali, periferiche e di estrema periferia la percentuale di case compravendute appartenenti alle classi energetiche A+, A e B ha un peso relativo compreso tra il 6% e l'8%. Lo stesso dato, per gli immobili di pregio, raddoppia raggiungendo valori prossimi al 18%.

Nello stesso tempo, l'analisi dei dati rispetto allo stato di conservazione dell'immobile conferma la buona qualità degli edifici di nuova costruzione: poco meno del 50% sono in classe energetica A+, A o B. In ripresa anche i dati relativi agli edifici esistenti, con un 10% circa degli immobili in buono stato di conservazione o recentemente ristrutturati che appartengono alle prime tre classi energetiche, mentre permane la criticità degli immobili da ristrutturare.



Sul welfare dei professionisti è battaglia in Parlamento

PER LE CASSE PREVIDENZIALI PRIVATE IL DISEGNO DI LEGGE IN DISCUSSIONE ALLA CAMERA RAPPRESENTA UN PRIMO PASSO IN AVANTI, MA NON È ABBASTANZA. E SCATTA IL GIOCO DELLE LOBBY

Catia Barone

Milano

La battaglia sul welfare dei professionisti non si chiude con il Jobs act degli autonomi. Per le casse previdenziali private il testo in discussione alla Camera rappresenta un primo passo in avanti, ma non è abbastanza.

Il disegno di legge interessa 5,5 milioni di lavoratori autonomi (un terzo sono liberi professionisti iscritti alle casse Adepp, l'associazione degli Enti di previdenza privati), ma lo stanziamento previsto non è sufficiente a garantire una rete di tutela adeguata: «Non si può fare a meno di notare che per il 2017 il Jobs act degli autonomi ha una dote di 50 milioni di euro da dividere su una platea di milioni di lavoratori» dice Alberto Oliveti, presidente di Adepp. «Noi rappresentiamo circa un terzo di questa platea potenziale e ogni anno spendiamo in assistenza una cifra pari a dieci volte tanto l'intera dotazione prevista dal disegno di legge - sottolinea Oliveti - i dati in nostro possesso mostrano che se avessimo un trattamento fiscale analogo a quello che c'è nel resto d'Europa potremmo dare il doppio delle prestazioni assistenziali».

Adepp ha presentato una piattaforma per chiedere diversi adattamenti normativi specifici al Jobs act del lavoro autonomo, tra cui l'eliminazione o la riduzione della doppia tassazione. Oggi l'imposizione fiscale sui rendimenti è del 26 per cento, e le pensioni sono tassate due volte: quando i contributi versati vengono investiti e durante dell'erogazione della prestazione. «Le società che agiscono sul mercato finanziario a livello speculativo hanno la stessa imposizione fiscale di un ente di previdenza - sottolinea Walter Anedda presidente della Cassa di previdenza dei dottori commercialisti - e già questo la dice lunga, visto che non andiamo a ripartire quote di utili ai nostri iscritti, ma paghiamo le loro pensioni, oltretutto per una attività delegata dallo Stato». «Il vero problema è che su questo aspetto - con-

tinua Anedda - l'interlocuzione politica è tale per cui ci viene riferito "avete ragione, ma la situazione finanziaria dello stato non ci permette di ridurre il trattamento fiscale agli enti di previdenza". Il paradosso è in meno di cinque anni la tassazione è più che raddoppiata».

Le casse puntano il dito anche sulla tassazione degli assegni assistenziali. Il presidente della Cnpad-

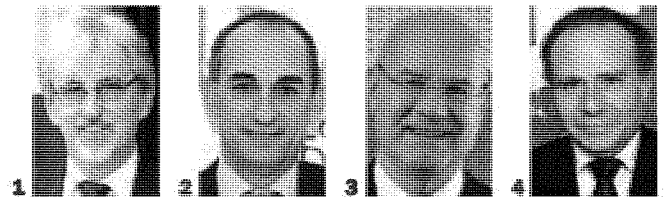
ci spiega tutto con due esempi: un commercialista si ammala gravemente e si assenta dallo studio per più di 3 mesi. In questo caso riceve un contributo che fiscalmente si considera sostitutivo di una parte del reddito e viene tassato. Allo stesso tempo un altro commercialista perde lo studio e la casa per il terremoto. La Cassa può intervenire riconoscendogli un contributo solidaristico che va a colmare il danno, ma sulla carta non sostituisce il reddito e quindi non è soggetto a tassazione. «Il problema - spiega Anedda - è che l'intervento della Cassa non è di tipo assicurativo bensì solidaristico e la fiscalità dovrebbe tenerne conto. In pratica, entrambi i casi rappresentano degli interventi di tipo assistenziale eppure hanno trattamenti diversi». L'ideale, secondo il presidente della Cassa sarebbe ottenere almeno una riduzione della tassazione per tutti quei contributi che di fatto sono di tipo solidaristico, anche se configurabili come sostitutivi del reddito.

Ma la lista delle modifiche proposte da Adepp è lunga: i redditi prodotti dal professionista che ha una Stp vanno considerati redditi da lavoro autonomo con i relativi contributi da versare; è necessario dedurre le quote di ammortamento oltre che del leasing (attualmente le norme incentivano solo forme di affitto) così come un maggiore sostegno alla genitorialità e così via.

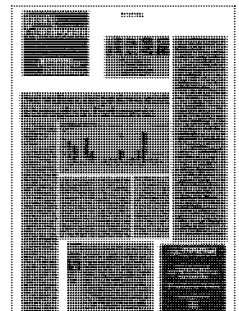
Dulcis in fundo, torna anche la richiesta di più autonomia e competenze delle casse come sottolinea Giuseppe Santoro, presidente di Inarcassa: «Siamo investitori di lungo periodo e non vogliamo vivere di regole contingenti. Siamo un soggetto privato e la nostra autonomia decisionale è il più importante

presidio della bontà delle nostre politiche. Siamo un ente che produce welfare, che amministra e assicura la previdenza e l'assistenza dei nostri associati. La garanzia di questa funzione e degli strumenti che la difendono non può essere subordinata a scelte incompatibili con le nostre finalità. I nostri progetti vanno costruiti su regole certe, su investimenti di breve e lungo periodo con adeguati criteri di rischio e rendimento. Spero che questo sia un anno di scelte coraggiose anche per il Governo compiute per sostenere l'autonomia delle casse di previdenza e il loro welfare, con la riduzione della doppia tassazione, l'eliminazione delle norme sulla spending review e, perché no, con l'integrazione al ministero del lavoro di un innovativo sottosegretario alle professioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Adepp, l'associazione delle casse di previdenza dei professionisti, **Alberto Oliveti** (1); **Walter Anedda** (2), presidente della Cassa dei commercialisti; il presidente di Inarcassa, **Giuseppe Santoro** (3) e il presidente della Cassa del Notariato, **Mario Mistretta** (4)



[I PUNTI IN DISCUSSIONE]

Ecco i temi su cui le casse professionali stanno discutendo con il governo:

■ FISCO E ASSISTENZA

Gli assegni assistenziali dovrebbero essere esenti dalle imposte. In alternativa si potrebbe prevedere un'imposta sostitutiva del reddito del 10% come previsto per il welfare aziendale ai dipendenti. Attualmente la maggior parte dei sussidi fanno reddito. Il paradosso è che un aiuto economico dato a un professionista in stato di bisogno gli aumenta il reddito imponibile facendogli venire meno il diritto a molte agevolazioni.

■ SPENDING REVIEW

La Corte costituzionale le ha dichiarate illegittime. Le risorse fin qui accantonate dalle Casse potrebbero essere destinate al welfare sussidiario per i liberi professionisti.

■ PIÙ AIUTI PER GLI ISCRITTI

Meno tasse sugli enti, più aiuti economici per gli iscritti. Riducendo o togliendo il carico fiscale sui rendimenti degli investimenti si possono raddoppiare le risorse per l'assistenza. Oggi l'imposizione fiscale sui rendimenti è del 26%, con il paradosso che le pensioni vengono tassate due volte: nel momento in cui i contributi versati vengono investiti e nel momento dell'erogazione della prestazione.

■ SPESE PER LA FORMAZIONE

Per l'aggiornamento professionale, permettere la deducibilità anche dei costi connessi (es: spese di soggiorno per partecipare a un corso) e non solo delle spese di formazione in senso stretto (es: l'iscrizione al corso). Il ddl introduce la deducibilità delle spese per convegni per formazione fino a 10mila euro all'anno ma con forti restrizioni.

■ SPESE ALBERGO

Nessuna differenza in termini fiscali tra quelle fatturate direttamente dal cliente e quelle pagate dal professionista. Le spese per albergo, alimenti e bevande non fanno comunque parte del compenso del professionista. Attualmente, quando vanno in trasferta, i lavoratori dipendenti vengono rimborsati a piè di lista senza l'applicazione di tasse. I professionisti invece possono dedurre le spese solo in alcuni casi.

■ IMMOBILI

Deducibilità delle quote di ammortamento oltre che del leasing. Attualmente le norme incentivano forme di affitto invece di acquisto degli immobili strumentali.

■ SOCIETÀ TRA PROFESSIONISTI

I redditi prodotti dal professionista vanno considerati redditi da lavoro autonomo. Su questi le società sono tenute a versare i contributi previdenziali.

■ CONTRIBUTIVO INTEGRATIVO

Il sistema di versamento va semplificato evitando la doppia imposizione. Il contributo inoltre va in parte destinato direttamente a favore del libero professionista per: maternità, sanità integrativa, sostegno alla professione.

■ SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

Contributi volontari, indennità minima più ricca, pari tutele per libere professioniste e lavoratrici part time.

■ SANITÀ INTEGRATIVA

Le casse dovrebbero essere incluse nei soggetti che possono costituire fondi sanitari integrativi con disciplina fiscale vantaggiosa.

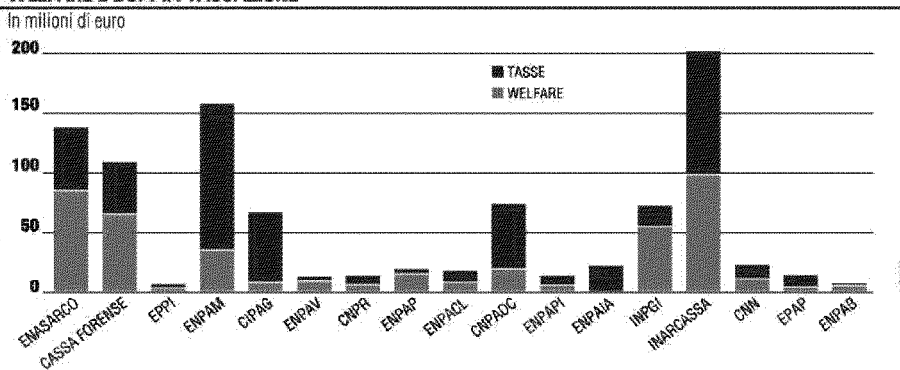
■ NEET

I giovani professionisti con reddito basso vanno inclusi nella categoria dei Neet per cui sono previste una serie di misure e incentivi come Garanzia giovani.

■ AUTONOMIA E COMPETENZE

Più autonomia e competenze più ampie alle Casse in previdenza complementare e sanità integrativa.

WELFARE E DOPPIA TASSAZIONE



[IL CASO]

Il rebus dei giovani a basso reddito e con partita Iva



Fausto Amadasi, presidente di CIPAG

Tra gli adattamenti normativi specifici al Jobs act del lavoro autonomo richiesti da Adepp c'è anche la questione del Neet: è necessario includere in questa categoria i giovani professionisti con reddito basso in possesso di una partita Iva, proprio per dargli la possibilità di accedere a una serie di misure e incentivi come Garanzia giovani. In realtà su questo si sono attivati, in tempi non sospetti, anche i geometri come spiega Fausto Amadasi il presidente di CIPAG: «Come geometri stiamo lavorando da quasi un anno per consentire agli oltre 15.000 giovani in possesso dell'abilitazione alla libera professione di usufruire delle agevolazioni previste per l'inserimento nel mondo del lavoro. La possibilità anche per i giovani geometri di accedere ai programmi previsti per Garanzia Giovani ci consentirà di proseguire nello sforzo che la categoria sta compiendo per avere il ricambio generazionale indispensabile ad affrontare le sfide future di una professione in continua evoluzione e che deve tenersi costantemente al passo con le nuove tecnologie. Facilitare l'accesso ai benefici previsti per i Neet anche ai giovani che hanno un reddito basso nei primi anni di attività rappresenterebbe un'ulteriore spinta per contrastare il fenomeno della "mortalità" delle partite Iva nei primi anni di attività che, pur contenuto (il 67% dei geometri che inizia la professione dopo 10 anni è ancora in attività), potrebbe trovare nelle forme di agevolazioni previste da Garanzia Giovani le motivazioni per superare le difficoltà contingenti e continuare nella professione». (c.ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA